

interculturalità

differenze

diritti umani

studi di sociologia, antropologia, filosofia e diritto

La collana ospita studi monografici e collettanei attinenti ai temi dell'inclusione sociale considerata in ogni suo aspetto universale, e al suo contrario, in riferimento ai diritti umani che ne costituiscono, concretamente o astrattamente, il patrimonio di riferimento.

Si privilegiano studi sulle differenze sociali, sulle esclusioni da e dei diritti, sui conflitti di ogni specie e genere, in ambito sociale, antropologico, filosofico e giuridico, con un occhio mirato anche alla storia, più lontana e più vicina, della conflittualità umana e alle sue origini, sviluppi e conseguenze.

La collana include anche studi sulla cooperazione internazionale allo sviluppo, quale strumento di promozione socio-culturale ed economico a favore di Paesi in via di sviluppo e anche come forma di assistenza alla negazione, al disconoscimento o all'attenuazione delle istanze provenienti dalla società civile, primo fra tutti il diritto alla libertà di pensiero e di espressione.

ANTONIO DIMARTINO

Giustizia, società, conflitto

Approcci a confronto

prefazione di Bruno Maria Bilotta

UNIVERSITÀ

tab edizioni

© 2022 Gruppo editoriale Tab s.r.l.
viale Manzoni 24/c
00185 Roma
www.tabedizioni.it

Prima edizione luglio 2022
ISBN versione cartacea 978-88-9295-547-9
ISBN versione digitale 978-88-9295-548-6

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la
fotocopia, senza l'autorizzazione dell'editore.
Tutti i diritti sono riservati.

Indice

- p. 11 Prefazione di Bruno Maria Bilotta
- 15 Introduzione
- 21 Capitolo 1
Un compito ideale
- 1.1. Giustizia, senso comune e scienza, 21
 - 1.2. Aspettative, 31
 - 1.3. Complessità sociale e richiesta di giustizia, 47
- 61 Capitolo 2
Comprendere i reali rapporti tra diritto e società
- 2.1. Per una modernità incentrata sulla neutralizzazione del conflitto, 61
 - 2.2. La ricerca del fondamento del diritto, 73
 - 2.3. Diritto e società: ogni progresso è necessariamente un conflitto, 82
- 93 Capitolo 3
Del conflitto sempre in atto
- 3.1. Un elogio del conflitto, 93
 - 3.2. Trappole di un pensiero nell'idea della rimozione del conflitto, 104
 - 3.3. Per una teoria del conflitto, 112
- 123 Bibliografia

Prefazione

Il volume che qui si presenta, scritto con garbo formale come anche con più che buona capacità scientifica, rappresenta una riflessione che non vuole avere il dono della novità, almeno a voler credere alle parole e alle intenzioni dell'autore, ma che di fatto finisce per possedere molti segni di novità e di innovazione.

Perché mai, questa osservazione, se in realtà il volume rappresenta un dibattito sulla natura e sull'ossatura della sociologia del diritto? Scienza, se mai lo è stata, i cui confini sono stati delineati sin nei tardi anni sessanta e per tutti gli anni settanta e ottanta dai maestri indiscussi e riconosciuti della disciplina, tutti loro citati nel corso del volume? La ragione è di una semplicità assolutamente disarmante come anche assolutamente tangibile ed è quella per cui i confini della disciplina, come anche la sua ossatura, si sono andati progressivamente indebolendo e ingraticando al punto che la sociologia del diritto sta mano a mano diventando altro rispetto agli insegnamenti ricevuti dai maestri di cui si è appena detto.

Come mai tutto questo? Chi si occupa professionalmente di analisi e riflessioni da posizioni privilegiate, come quella

che attualmente occupa chi scrive queste note, e che quindi dispone di un panorama e di un orizzonte particolarmente lungo e definito, nota come manchino nell'ultimo decennio riflessioni teoriche che definiscano e delimitino i confini della disciplina rispetto ad altre scienze consorelle o comunque a questa in qualche modo e misura apparentate.

Manca, in sostanza, nel panorama che stiamo osservando, e lo diciamo con quel tanto di malinconia e di rimpianto che sa provare solo chi ha vissuto quegli anni pionieristici e affascinanti, quel prosieguo della riflessione teorica per cui i maestri si sono spesi e battuti fino allo sfinimento per delimitare campi di autonomia e di applicazione, teorica e pratica, rispetto ad altre scienze che tentavano di inglobarla e di appropriarsene della parte migliore e più propositiva.

C'è da notare che effettivamente, nell'ultimo decennio, i sociologi del diritto, nella maggior parte di loro, si sono rinchiusi in una sorta di recinto teorico, una sorta di angolino scientifico, sino a restarne schiacciati dal loro stesso peso ancorché non particolarmente gravoso.

I vari interpreti, allo stato dell'arte, hanno deliberatamente deciso di abbandonare, per lo più, la strada della riflessione teorica globale per rifugiarsi prevalentemente in riflessioni sempre più parcellizzate e monotematiche.

Sono mancate nell'ultimo lustro e forse anche più che in questo, e mancano tuttora, in sostanza, riflessioni adulte e globali sulle tracce intraprese dai maestri che spingano le riflessioni ereditate da loro verso orizzonti nuovi o innovativi.

Il volume dell'autore che qui si presenta ha come merito principale, pur nella sua dichiarata semplicità, quello di riprendere e riproporre temi e concetti sviluppati dai maestri

della disciplina e di riaggiornarli in un contesto nuovo di discussione oltre che di riflessione.

È questo il merito maggiore, che si riesce a cogliere nelle e dalle parole stesse dell'autore che nella sua schiettezza e nella reale deferenza che sgorga da ogni sua parola, pare sfuggire all'autore stesso per quel senso di timidezza scientifica che ne determina il rossore del suo primo importante impegno scientifico, ma che, invece, ne rappresenta il pregio principale, quello cioè di richiamare i maestri rivitalizzandoli e ricontestualizzandoli in un percorso di assoluta attualità.

Operazione questa non semplice né agevole che, com'è evidente, ha richiesto anni di studi, oltre che di riflessioni; gli uni e gli altri emergono con chiarezza dalle parole dell'autore, semplici, comprensibili e soprattutto riconoscenti di un'eredità che l'autore intende richiamare e riproporre.

Si nota da parte dell'autore la fascinazione e il fascino dei ricordi, diretti e anche di quelli indiretti, nel richiamare autori da lui conosciuti direttamente come anche quelli da lui conosciuti indirettamente: un attestato di umiltà scientifica che ne accresce ulteriormente il valore del lavoro come anche della qualità umana e scientifica dell'autore.

Tutto questo gli è e gli deve essere riconosciuto per avere in assoluta umiltà cercato, riuscendovi, di riproporre pensieri, immagini, e riflessioni che purtroppo vanno sempre più sbiadendo e talora anche scomparendo nel panorama degli studi più recenti di questa disciplina.

Bruno Maria Bilotta

Introduzione

Questo volume propone al lettore alcune riflessioni di analisi sociale sul tema della giustizia in uno sfondo costante di teoria di conflitto sociale.

Un percorso che non ha pretese esaustive ma che non può ignorare come nel panorama vasto e complesso degli studi socio-giuridici fin qui prodotti, in realtà molti meno di quanto il tema e la crescente problematicità delle situazioni sociali a questo collegate che quotidianamente emergono meriterebbero, richiede di indagare ancora una volta i rapporti tra diritto e società, con un occhio scientifico più attento a una maggiore fruibilità delle tematiche stesse piuttosto che a quello degli approfondimenti strettamente tecnici o procedurali.

L'incontro con quella sociologia del diritto che preferisco definire sociologia giuridica, indicando comunque quella meravigliosa disciplina che, come Renato Treves dichiara, ha appunto due espressioni equivalenti, ha rappresentato per me il fascino della scoperta, il motore di ricerca dei miei dubbi.

Maestro impareggiabile nell'insinuare il dubbio nella mia mente è stato Bruno Maria Bilotta, con i suoi libri, le sue

indimenticabili lezioni universitarie e gli illuminati progetti editoriali come la «Rivista internazionale di sociologia giuridica e diritti umani», della quale ho l'onore di essere caporedattore.

Tutto questo senza dimenticare il percorso formativo svolto al suo fianco come collaboratore, nella didattica e in sede di esami di profitto, per la sociologia dei conflitti, per la sociologia della devianza e, altresì, per la sociologia giuridica e della devianza, dal maestro insegnate aprendo nuove ed entusiasmanti strade alla didattica stessa. Di tutto questo ho profonda gratitudine e prometto di conservarne sempre l'imponente patrimonio.

Il primo capitolo muove da alcune riflessioni personali sul vivere quotidiano, consapevole di come il sociologo del diritto possa trarre le informazioni necessarie alla sua ricerca dal vivo, nei rapporti sociali.

La tanto ambita menzione accademica ricevuta a conclusione dei miei studi si basava sullo studio intenso di quel "diritto", inserito in manuali di oltre mille pagine, che non coincideva assolutamente con la nutrita ed evidente sfiducia circa l'esito di un giudizio, ampiamente osservabile nella società. Questa sfiducia e l'idea di abbandonare il tutto, infatti, non era presa dal classico cittadino onesto solo perché il giudizio si presentava lungo e costoso.

Insomma, l'idea di non correre il rischio portava in sé qualcosa di più, che ho cercato di esaminare riflettendo sul compito ideale della giustizia. E devo riconoscenza ai testi di Bruno Maria Bilotta, Raymond Boudon, Gherardo Colombo, Amartya Sen, Federico Stella, Michele Taruffo e Vincenzo Tomeo, solo per citare poche fonti, ma prestigiose, e per avermi orientato di fronte l'immenso problema della giustizia.

Considerando estremamente necessario, poi, il fatto che ognuno si possa interrogare sul ruolo e sul peso della propria presenza nella odierna società si è inteso sviluppare un secondo capitolo incentrato proprio sul rapporto tra diritto e società.

Partendo da una analisi della modernità, incentrata quasi esclusivamente sulla neutralizzazione del conflitto, un problema che tocca la realtà più profonda dell'esistenza umana, affrontato grazie a un saggio di Alberto Scerbo, mi è parso doveroso focalizzare la mia attenzione su quanto la sociologia giuridica si sia notevolmente sviluppata, presentando una crescente affermazione internazionale. Dal secondo dopoguerra in poi, difatti, soprattutto in Europa, ma non solo in questa, è divenuta testimonianza di una profonda esigenza di rinnovamento avvertita nel mondo del diritto.

Si è arricchito così il panorama degli studi sociologico-giuridici, in quanto il numero dei sociologi del diritto, nonché dei giuristi disposti a utilizzare strumenti sociologici per il proprio lavoro, è aumentato notevolmente con il crescere della disciplina stessa.

Alberto Febbrajo con il suo solito acume e maestria insegna che tutto questo ha trasformato la sociologia del diritto da osservatore a produttore di cultura giuridica e che gli studi sociologico-giuridici, pur nella loro eterogeneità, hanno sviluppato un intento esplicativo volto a “comprendere i reali rapporti tra diritto e società”.

Alessandro Cavalli, Lucio d'Alessandro, Vincenzo Ferrari, Franco Ferrarotti e Renato Treves mi hanno altresì indirizzato in questo “intreccio” strettissimo tra ricerca sociologica e mondo dei giuristi, che ha ispirato le ragioni dello sviluppo della sociologia giuridica.

L'ultimo capitolo di questo sobrio volume si concentra sulle pregevoli riflessioni sul tema dell'“elogio al conflitto” di Miguel Benasayag e Angélique Del Rey. La vera sfida, infatti, secondo questi autori, è quella di comprendere in che modo l'essere umano, l'essere umano così com'è ossia con il suo fondo di costitutiva oscurità, possa costruire le condizioni di un vivere comune “malgrado” il conflitto e anzi “attraverso” il conflitto, mettendo fine al sogno o all'incubo di chi vorrebbe eliminare tutto ciò che vi è, in lui, di ingovernabile.

Chiaramente nel mondo accademico l'interesse per il tema del conflitto è notevole e il fatto che il “conflitto” sia sempre al centro dell'attenzione ha fatto sì che saggi e ricerche, pubblicati su questo tema, siano sempre attuali. Il vero problema, è, a nostro parere ma a parere dei tanti maestri del pensiero citati nel testo, che non abbiamo avvenire se non a partire dal nostro stesso divenire. E il divenire è ciò che senza sosta ricrea il conflitto. Non può esserci divenire, dunque, per chi non sa farsi carico del conflitto.

Così, l'analisi svolta sul conflitto sociale nella modernità non si è privata di un logico riferimento a Ralf Dahrendorf, trovando successivamente fertile terreno ne *Il conflitto della civiltà moderna* di Georg Simmel, in quanto l'assenza del conflitto non può essere presa come indice della solidità di un rapporto sociale.

La solidità del rapporto sociale, la sua coesione, la sua stabilità, la sua densità, deve essere misurata dalla presenza del conflitto, non dalla sua assenza. D'altronde, come insegna Bruno Maria Bilotta, dal conflitto non si fugge e non si rifugge perché esso è l'elemento maggiormente indicativo tra tutti gli elementi che si muovono nell'ambito sociale della condivisione del rapporto intersoggettivo, è l'elemento

che misura la coesione verso l'interno del gruppo sociale e di questo verso l'esterno.

Osservare la realtà significa rendersi conto che la realtà è di tipo conflittuale.

È questo il senso di una delle frasi più lapidarie e più suggestive di Georg Simmel, che sintetizza appunto *Il conflitto della civiltà moderna*, suo ultimo scritto, e che mi sembra la conclusione più adatta alla mia introduzione: «E con ciò s'avvera quanto realmente preannuncia la vita, la quale è una lotta in senso assoluto, racchiudente in sé il contrasto relativo di guerra e pace, mentre la pace assoluta, che forse essa pure racchiude in sé tale contrasto, rimane il segreto divino».